

Descrivedendo

"Cristo e la Samaritana al Pozzo

Annibale Carracci

Descrizione morfologica

Cristo e la Samaritana al pozzo è un dipinto realizzato da Annibale Carracci fra il 1593 e il 1594.

Le sue dimensioni sono di 170 centimetri di altezza per 225 centimetri di larghezza e si presenta quindi come un grande rettangolo con il lato maggiore in orizzontale.

Si tratta di un olio su tela, dipinto in modo realistico: il pittore ha voluto cioè ritrarre i personaggi e il paesaggio con forme e colori come li può percepire l'occhio umano.

Il quadro fa riferimento a un episodio del Vangelo di Giovanni, in cui si racconta dell'incontro, in prossimità di un pozzo, fra Gesù e una donna della Samaria; ad essa Gesù spiega la differenza fra la fede, che disseta per sempre, e l'acqua del pozzo, che può dissetare solo temporaneamente.

Il soggetto del quadro raffigura quindi, in primo piano, Gesù mentre parla alla Samaritana vicino a un pozzo presso cui la donna si è recata; in secondo piano, alcuni discepoli osservano incuriositi la scena o la commentano tra di loro.

L'ambientazione è in luce diurna in un paesaggio naturale con scarni elementi architettonici e uno sfondo collinare con centri abitati in lontananza.

Il punto di vista adottato dal pittore è frontale rispetto alla scena e i personaggi principali sono ritratti a figura intera.

Per descrivere meglio l'opera, proviamo ora a immaginarla suddivisa in 9 settori di uguali dimensioni, ottenuti incrociando tre colonne e tre righe. A ogni settore, per convenzione, diamo la numerazione usata nelle tastiere telefoniche. Da sinistra a destra: 1, 2, 3 nella fascia superiore; 4, 5, 6 nella fascia centrale; 7, 8, 9 nella fascia inferiore. Descriveremo dapprima ciò che risulta più prossimo all'osservatore, per poi proseguire con quanto risulta via via più distante, fino agli elementi di sfondo.

La Samaritana è la figura in primo piano, in piedi al centro del dipinto, nella parte inferiore del settore 2 e nei settori 5 e 8. È una giovane donna, con il corpo rivolto verso lo spettatore ma la testa girata verso Gesù, che si trova nella parte destra della tela: sembra intenta ad ascoltarlo, quasi assorta, tenendo lo sguardo rivolto verso terra. Il volto, che ci mostra il profilo destro, ha lineamenti regolari e un incarnato chiaro con un leggero arrossamento sulla guancia. Ha i capelli morbidamente raccolti in un panno bianco avvolto dietro alla testa. La donna, di aspetto florido, indossa una lunga tunica bianca e un mantello giallo oro, che dalla sua spalla sinistra si appoggia morbido sul braccio. Il mantello ricade sul bacino fino alle gambe, trattenuto dalla mano sinistra, come per evitare di inciampare nel lungo tessuto. Più sotto sporgono i piedi nudi, tenuti uno davanti all'altro; un piede tocca già il terreno alla base dei gradini. La donna, infatti, ha quasi disceso i due gradini del pozzo e sembra fermarsi improvvisamente, trattenuta dalle parole dell'uomo.

Gesù occupa la parte inferiore del settore 3 e i settori 6 e 9 del dipinto e per chi osserva risulta di poco arretrato rispetto alla Samaritana. È seduto frontalmente su un cumulo di rocce che è addossato al pozzo e che ricade in parte sui due gradini anteriori. È rappresentato come un giovane uomo, con i capelli lunghi castani e un accenno di barba sul volto; ha il capo e lo sguardo rivolti verso la Samaritana e tiene la bocca chiusa: assume così un'espressione dolce, ma anche ferma, propria di chi sa essere autorevole. Tiene il braccio destro piegato, con il gomito appoggiato sul bordo anteriore del pozzo e la mano aperta sul petto. Con il braccio sinistro compie un gesto ampio: lo tiene disteso di lato e leggermente indietro e in alto, verso la parte destra del dipinto; l'indice è puntato, come a mostrare qualcosa di lontano.

Le gambe sono discoste fra loro e i piedi nudi poggiano sulle rocce ad altezze diverse: il piede destro è più in alto e il ginocchio raggiunge l'altezza del bordo del pozzo, mentre il piede sinistro è più in basso e la gamba così resta più distesa.

Veste una lunga tunica di un rosa intenso e un manto blu, posato morbidamente di traverso sulle gambe.

Sempre in primo piano, dietro la Samaritana e Gesù, c'è il pozzo circolare in pietra, che sorge su un basamento rialzato di due gradini rispetto al suolo. Sul basamento, appoggiati alla parete del pozzo, troviamo un secchio panciuto con scanalature verticali – a sinistra della Samaritana per chi guarda – e un'anfora – tra la Samaritana e Gesù – vicino alla quale una corda scende fino a toccare il suolo, di fianco al piede sinistro della donna.

In secondo piano sono raffigurati cinque discepoli, appena tornati da un villaggio dove erano andati a fare provvista di cibo. Uno di essi, raffigurato al limite del dipinto, nel settore 1 e 4 e più vicino alla scena in primo piano, è un giovane che rivolge uno sguardo rispettoso e al contempo incuriosito all'inatteso discorso che Gesù sta facendo alla donna. È vestito con una tunica verde al polpaccio e un mantello rosso, che solleva per contenere alcune pagnotte.

Tra i settori 1, 4 e 2, 5, dietro al pozzo, sono raffigurati altri due discepoli più attempati che parlano fra loro; uno dei due indica Gesù e la Samaritana. Un po' più arretrata è un'altra coppia di discepoli, che parlano anch'essi fra di loro e di cui vediamo solo le teste nel settore 2.

Nella scena ha una parte molto importante il paesaggio. Dietro al pozzo, sono visibili la parte inferiore di una colonna antica e alcuni alti cespugli scuri, che fanno da sfondo alle due figure principali. Nel settore 3, dietro il braccio e la mano di Gesù che sembra indicare un punto lontano, si scorge la porta di accesso a un altro abitato.

Più in lontananza, in corrispondenza del settore 2, sotto un sottile squarcio di cielo azzurro venato da nuvole, è visibile su un'altura il profilo di una città fortificata, con le mura e una torre. Nel settore 1 un sentiero, su cui camminano due figure appena abbozzate, sale sulla collina, che inizia dietro ai discepoli, e si inoltra tra alcuni alberi.

La luce proviene dall'alto a destra del dipinto ed è più intensa sulla scena in primo piano dove si trovano Gesù e la Samaritana, il pozzo, l'anfora e il secchio. In questa zona il contrasto tra luce e ombra è molto deciso: il volto di Gesù per metà è in ombra, così come il mantello della Samaritana; il volto della Samaritana e la parte alta della sua tunica bianca sono in piena luce; le ombre portate dell'anfora sul pozzo e del pozzo stesso sul gradino a sinistra sono marcate. L'intensità della luce va diminuendo man mano che ci si allontana dal primo piano.

Nell'insieme, il paesaggio collinare è dominato dai toni del grigio-marrone e del verde scuro, mentre il cielo nuvoloso ha squarci di azzurro. Su questo sfondo, si distinguono gli abiti colorati dei personaggi, più brillanti, perché maggiormente illuminati, quelli di Gesù e della Samaritana, meno intensi quelli dei discepoli.



La descrizione morfologica redatta e validata nel mese di giugno 2025, **Certificata Descrivendo**, è stata realizzata dal Team Descrivendo, con Associazione Nazionale Subvedenti, in collaborazione con i Servizi Educativi di Pinacoteca di Brera

 Pinacoteca
di Brera



DESCR**VEDENDO**

Descrizione storico-artistica

Cristo e la samaritana al pozzo è un dipinto di Annibale Carracci, proveniente da Palazzo Sampieri di Strada Maggiore a Bologna. Giunse a Brera nel 1811, insieme ad altre opere della rinomata collezione lì custodita, vendute dai Sampieri in difficoltà economiche.

La tela di Annibale fu concepita insieme a *Cristo e l'adultera* di Agostino Carracci e a *Cristo e la cananea* di Ludovico Carracci, esposta in questa stessa sala. I dipinti erano stati realizzati dai Carracci in una sorta di gara pittorica e costituivano l'ultima impresa collettiva dei tre a Bologna. Le tele Sampieri erano citate nelle fonti antiche come sovrapporte, cioè dipinti che decoravano la porzione di parete sopra l'apertura delle porte. Queste opere con storie evangeliche erano accostate agli affreschi con le imprese di Ercole, anch'essi realizzati dai Carracci: le prime erano poste più in alto dei secondi sulle pareti. Il tema della virtù che aiuta a resistere alle avversità della vita accomunava i temi sacri e quelli profani.

Fu l'abate Astorre Sampieri a commissionare quest'ultima impresa compiuta insieme dai Carracci, realizzata prima del 1595, quando Annibale partì per Roma. I Carracci erano allora tra i più apprezzati artisti a Bologna.

L'episodio raffigurato si ispira al Vangelo. L'evangelista Giovanni (4, 1 – 42) infatti, narra che, nel tornare dalla Giudea verso la Galilea, Gesù giunse in Samaria, nei dintorni della città di Sichar. Mentre i suoi discepoli andavano a cercare del cibo in città, Gesù, sedutosi presso il pozzo di Giacobbe, chiese da bere a una donna samaritana. La donna apparve sorpresa dalla richiesta, dato che tra il popolo giudeo e quello della Samaria non intercorrevano buoni rapporti. A quel punto Gesù le rivelò quale fosse la sorgente d'acqua viva ed eterna, cioè Dio.

Nel quadro, Gesù, grazie a una gestualità chiara e sobria, indica sé stesso come Messia e invita la donna della Samaria a farsi messaggera presso la vicina città. Gesù ha una veste rosa intenso e un manto blu; gli stessi colori sono invertiti negli abiti del discepolo che discute con altri, in secondo piano. La Samaritana è figura dinamica, ritratta nell'atto di mettersi in movimento, ed è investita dalla luce di Gesù. Un giovane a sinistra, forse l'evangelista Giovanni, reca con sé le forme di pane che si era procurato assieme agli altri discepoli in città.

Si sottolinea che nel restauro del 2011 è stata recuperata la cornice a foglia d'oro, rivelatasi l'originale di casa Sampieri.

Biografia

Annibale Carracci (Bologna 1560 – Roma 1609) fu un artista fondamentale per il rinnovamento della pittura tra la fine del Cinquecento e l'apertura del Seicento. Esordì a Bologna, dove si era trasferito il padre, di origini lombarde, ma raggiunse grande fama a Roma, dove arrivò a trentacinque anni, come pittore già affermato.

Nel 1582, Annibale, suo fratello Agostino e il cugino Ludovico aprirono una bottega di pittura chiamata dapprima "Accademia del Naturale" e poi "degli Incamminati": una scuola basata sulla pratica del disegno più che su principi teorici. Nell'Accademia, maestri e allievi si dedicavano a disegnare il più possibile e copiavano sia le opere dei grandi artisti del passato, come Raffaello, che i modelli reali, le persone che frequentavano il loro studio. I Carracci - e i pittori emiliani con loro - imitavano la natura come Caravaggio, ma ne selezionavano solo gli aspetti migliori grazie allo studio delle antichità classiche, dei maestri del Rinascimento e dei testi letterari.

Le numerose pale d'altare di Annibale e di Ludovico interpretarono alla perfezione la necessità, dopo il concilio di Trento, di ridare senso e forza alla rappresentazione delle storie sacre per renderle più vive, naturali e vicine all'umanità. La stagione dell'arte manierista, macchinosa e innaturale, poté, con loro, dirsi conclusa.

È difficile distinguere i contributi individuali dei Carracci nei primi lavori: ad esempio gli affreschi di Palazzo Ghisilardi Fava a Bologna - raffiguranti scene della vita di Giasone - portano la firma "Carracci", ad indicare il contributo collettivo. Nel 1587-1588, Annibale visitò Venezia e Parma: fondamentale fu per lui l'uso del colore tipico della pittura veneta e la grazia del pittore parmense Correggio. Annibale riuscì a fondere queste caratteristiche con l'importanza del disegno, che rimase comunque un caposaldo della sua pratica pittorica. Tra il 1589 e il 1592, i tre Carracci completarono gli affreschi raffiguranti la *Fondazione di Roma* per Palazzo Magnani a Bologna. Intorno al 1593-1594, lavorarono insieme agli affreschi di Palazzo Sampieri, sempre a Bologna, da cui proviene il quadro con *Cristo e la samaritana al pozzo*. La fama di tali affreschi, tra i maggiori esempi di pittura emiliana del tardo Cinquecento, procurò ad Annibale l'invito del cardinale Odoardo Farnese per la decorazione di Palazzo Farnese a Roma. Per il cardinale dipinse la volta del cosiddetto camerino, ovvero la camera da letto, con *Storie di Ercole* e quella, con *Gli amori degli dei*, del salone d'onore destinato ad accogliere una parte della collezione farnesiana di sculture antiche. Annibale fu anche un innovatore nel campo della pittura di paesaggio: come visibile già sullo sfondo del quadro della *Samaritana*, la natura idealizzata assunse un ruolo via via più importante nella composizione dei dipinti. Nelle

cosiddette "Lunette Aldobrandini", dipinte a Roma nel primo decennio del Seicento, l'uomo, l'ambiente e gli edifici si fondevano con grande armonia, contribuendo alla creazione del prototipo del "paesaggio ideale".

Tale fu la fama di Annibale che è sepolto nel Pantheon a Roma, vicino alla tomba di Raffaello.